

Solo a Roma (abusiva per un quarto) una valanga di richieste di sanatoria

Condono, già 230mila domande «Ma ora servono i progetti di risanamento»

Il Pci ha chiesto al Comune e alla Regione di preparare specifici piani per il recupero delle aree sanate - «Ma siamo certi che lo Stato darà in servizi quello che ha incamerato in tasse?» - Bloccare il nuovo abusivismo - Difendere le coste e risolvere le «crisi ambientali»

Quanto costerà il risanamento del territorio «condonato»? E si è poi certi che una volta che lo Stato avrà finito di incamerare le note quanto costose obbligazioni sarà capace di restituire sotto forma di servizi ai cittadini che hanno pagato la propria assoluzione? Sono pronti inoltre i Comuni a gestire la fase «seconda» del condono? Queste domande se le sono poste ieri sera tecnici e amministratori comunali presenti in un convegno organizzato dal comitato regionale del Pci e dal gruppo comunista alla Pisana per definire le politiche, i mezzi finanziari, gli strumenti di intervento nella nuova fase. Il dibattito, al quale sono intervenuti sindaci, assessori e tecnici (Lanillo, Tegoloni, Di Resto, Fredda, Compagnoni, Quara, Mattoni, Ciaffrei, D'Alessio, Antonacci), è stato aperto da una relazione di Lucio Buffa, consigliere regionale. I vari atti di questa questione sono stati affrontati da comunicazioni svolte da Anna Rosa Cavallo e Lorenzo Ciocci. Hanno presieduto Giovanni Berlinguer, Anna Maria Ciampi e Lucio Libertini.

Zagarolo ci sono state 8mila domande di condono (su 16mila abitanti) a Mentana 4mila, a Guldoina 5mila, a Froshone 5mila, ad Alatri 3.500, a Velletri 6.700, a Ladispoli 2.100, a Cave, 1.016 a Civitacastellana, 1.096. Sono le cifre raccolte dagli amministratori comunisti perché non è ancora pronta una «mappa» regionale del disastro abusivo e il conseguente numero delle domande di condono presentate. «Se tuttavia i dati non ci sono — ha ricordato Anna Rosa Cavallo — è pur vero che la conoscenza del territorio ci permette sin d'ora di individuare i punti di crisi e emergenze ambientali». E si pensa alla costa centro-meridionale della Regione, «avviata ormai verso un processo di profondo degrado: inquinamento marino e costiero, erosione delle coste, abusivismo edilizio dilagante sia commerciale sia residenziale. I nomi sono quelli di Ostia, Fiumicino, la foce del Tevere, Ardea, Torvaianica: come riuscire a salvarli dal degrado definitivo?»

«Bisogna realizzare i piani paesistici, i piani territoriali di coordinamento, verificare l'impatto ambientale, ridefinire l'assetto urbanistico dell'area metropolitana», sono state le indicazioni di Anna Rosa Cavallo. E un invito a riprendere la strada della mobilitazione di massa è venuta da Lucio Libertini che ha chiamato all'iniziativa concreta gli amministratori comunisti dei comuni, i rappresentanti del Pci nelle istituzioni a vari livelli. «Si tratta di ridare fiato a un movimento, che oggi nel Lazio appare sottile e confuso — ha detto fra l'altro il dirigente del Pci — diretto a modificare la legge, ad avviare i piani di recupero e a sfruttare i finanziamenti».

Maddalena Tulanti



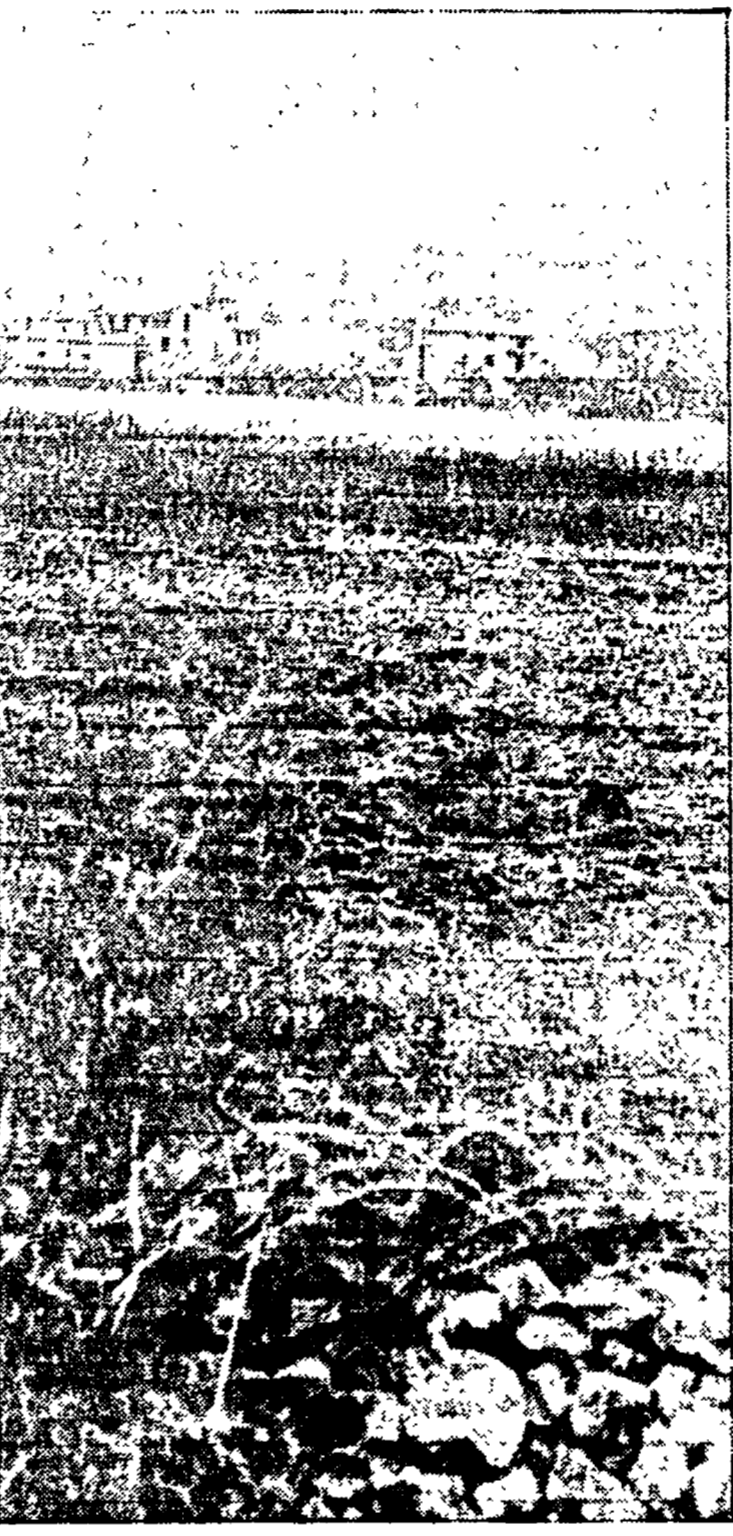
Due immagini di Corcholle una delle nuovissime borgate abusive alla periferia romana

Lo scempio nella regione: mezza Zagarolo è abusiva

La mappa del disastro-abusivismo non esiste ancora ma i dati raccolti da tecnici e amministratori comunisti sulle diverse realtà della regione sono allarmanti. E pongono un problema gravissimo: chi santerà «sul serio» questi abusi denunciati e per i quali si sono pagati fior di quattrini? Pensando ovviamente non al tramezzo costruito per dividere una stanza o alla copertura di terrazze; ma alle vere e proprie palazzine (e palazzoni) che sono sorti negli ultimi vent'anni nei dintorni di Roma e in tutto il Lazio. Servono fogne, scuole, strade, illuminazione pubblica, servizi di tutti i generi: i cittadini hanno pagato, dovranno averli. I Comuni si devono dotare di piani regolatori: la regione deve obbligarli.

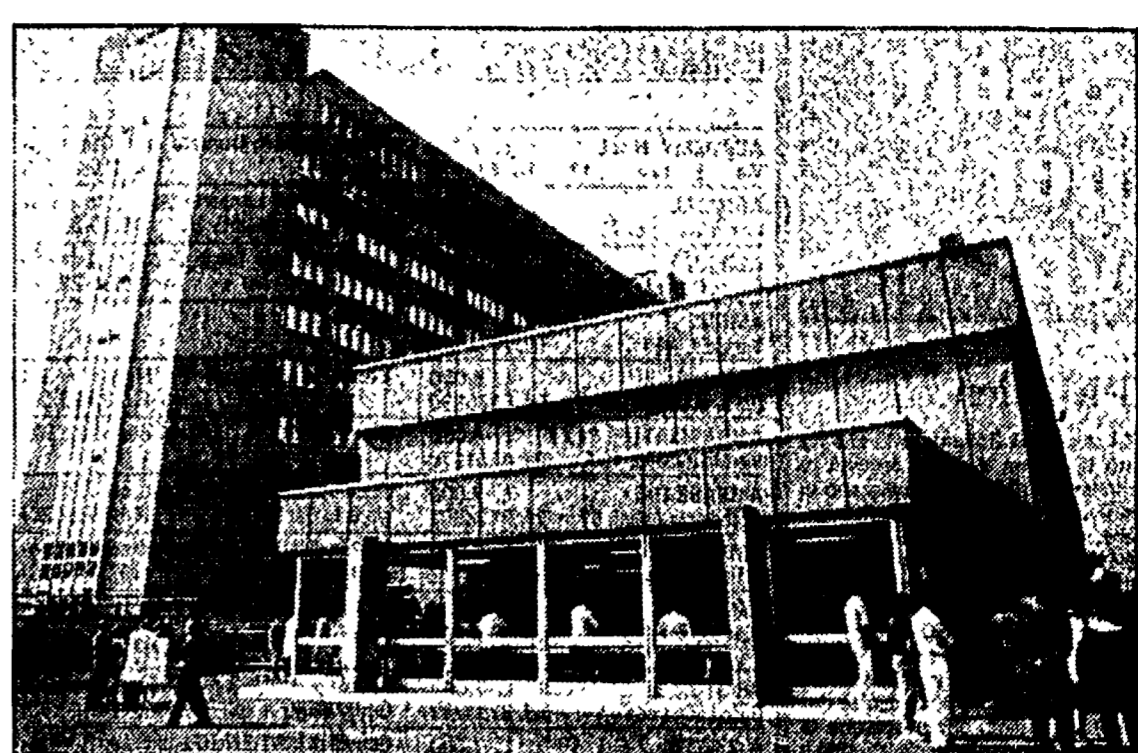
«La giunta ha responsabilità gravi — ha detto Buffa nell'aprire il convegno del quale diamo resoconto qui sopra — perché non ha elaborato un'ipotesi di assetto territoriale regionale e non ha commissariato i Comuni privi di piano regolatore». La situazione rischia di peggiorare ancora di più perché d'ora in avanti si avrà a che fare con pezzi di città ormai «legali» alle quali bisognerà dare risposte mentre altri pezzi di illegittimità restano ancora da risanare. Ma vediamo a grandi linee la situazione nelle aree più critiche: ROMA — La capitale, come accennato, ha «prodotto» 230mila domande di condono. Per risolvere solo i problemi dell'inquinamento e delle acque sarebbero necessari oltre duecento miliardi; altri mille occorrono per le «nuove» borgate, quelle nate

dopo l'83. Chi sborserà tutti questi soldi? CASTELLI — La situazione più grave si riscontra a Zagarolo dove su 16mila abitanti ci sono state 8mila domande di condono. Ma anche ad Albano la situazione non è rosea: sono state 3mila le domande di sanatoria che significano un milione di metri cubi di abitazioni da sanare. Servono fogne, illuminazione stradale, depuratori. VITERBO — Nel Viterbese la punta più alta è rappresentata dalle oltre mille domande di Civita Castellana, di cui 363 riguardano nuovi edifici. FROSINONE — Nel Frusinate vanno ricordate le 5mila domande di condono presentate nel capoluogo di provincia, di cui 3.500 di Alatri (si pensi che la cittadina ha solo 24mila abitanti).



VELLETRI — Sono state 6.700 le domande di condono delle quali 670 riguardano solo nuovi edifici. LADISPOLI — Continuano a costruirsi sulla costa se si pensa che sono stati edificati negli ultimi mesi ben 60 immobili abusivi. Le domande di condono qui sono state 2.160, 350 riguardano nuova edificazione. CAVE — 1.016 le richieste di sanatoria in questo comune. GUIDONIA — Oltre 5mila le richieste di sanatoria. MENTANA — A Mentana hanno chiesto di essere condonate 4mila famiglie. Dall'indagine Censis dell'85 risulterebbe che nel Lazio nel periodo 1981-1985 ben il 14% delle opere costruite sono state abusive.

m. t.



Il nuovo ospedale Sant'Eugenio

Aperto il S. Eugenio: e ora la città ha mezzo ospedale in più

Era pronto da tre anni - Inaugurazione in pompa magna ma manca sempre il personale - Bisognerebbe fare 800 nuove assunzioni

Gli assessori, vecchi e nuovi, con il loro seguito. Il monsignore benedice, la presidente della Croce Rossa nonchè moglie del senatore Fanfani, il pubblico degli invitati con l'abito da cerimonia, uno stuolo di infermieri inamidati: con questa scenografia da Settimana Incom anni 50 è stato inaugurato ieri mattina l'ospedale Nuovo S. Eugenio all'Eur. O meglio mezzo ospedale. Degli undici piani del complesso verranno utilizzati solo i primi sei. E per questa semipertura ci sono voluti ben tre anni. E dall'83 che l'ospedale poteva entrare in funzione. I vari oratori intervenuti, presi dall'euforia del momento, hanno fatto a gara nello scambiarsi i meriti e farsi i complimenti reciproci. L'assessore Averponi si è ricordato di aver posto la prima pietra nel '72 nelle vesti di presidente degli Ospedali riuniti e ora per bizzarria della sorte toccava proprio a lui tagliare il nastro. Ma il «merito» dei 40 milioni al giorno (per tre anni) spesi solo per la manutenzione ordinaria dell'ospedale chiuso non se lo è attribuito nessuno. E nemmeno si può stendere un pietoso velo di silenzio visto che tutta l'operazione rischia di trasformarsi in un semplice trasloco di pazienti e personale dal vecchio al nuovo S. Eugenio e in condizioni ancora più difficili.

«Parlano di umanizzazione dell'ospedale — commentava un infermiere — questa struttura è splendida, ma noi siamo pochi e, può sembrare un paradosso, qui la gente corre il rischio di essere assistita di meno. Nel vecchio ospedale — continua — un infermiere deve anche badare a 60 degenti. Non si può parlare di assistenza, ma un'occhiata si riesce a dargliela. Qui su un piano al massimo ci sono 23 posti letto e l'infermiere dovrebbe «volare» da un piano all'altro».

Ma questi problemi tranne qualche accenno tra le righe dei discorsi sono rimasti fuori dell'ospedale. Dentro, le personalità erano impegnate nel giro d'onore e ancora più impeccabili all'aveva infermiere si prestavano gentilmente per improvvisare davanti alle telecamere di una tv privata una sorta di spot pubblicitario facendo in sincronia capolino dalle stanze di un reparto. E non è mancato il canonico assalto fannullone al buffet allestito nell'atrio dell'ospedale. E mentre tartine e «mignon» andavano a ruba qualcuno commentava indispettito: «Anche il rinfresco, ma perché questa è una festa?». La situazione è questa e per il momento la gente dell'Eur e del Laurentino dovrà accontentarsi di «mezza chirurgia» e di «mezza ostetricia». In questo caso però è anche un «mezzo successo» visto che finora nel vecchio ospedale non c'era un reparto di ostetricia e ginecologia. Ma oltre ai vecchi reparti che dovrebbero trasferirsi nel nuovo ospedale ci sarà anche una struttura nuova di zecca: il dipartimento d'emergenza. Spariranno le «famiglie» accettazione. Chi arriverà al dipartimento verrà visitato da un'équipe di medici (ci sarà l'internista ma anche il chirurgo). Lastre e analisi e altri accertamenti diagnostici potranno essere fatti in tempi rapidi e il paziente, senza inutili attese, con la sua diagnosi verrà ricoverato nel reparto giusto. E il vecchio S. Eugenio che fine farà? I suoi locali, ristrutturati, ospiteranno gli studenti della Facoltà di medicina dell'Università di Tor Vergata.

Ronaldo Pergolini

didoveinquando

Stavolta la Madonna è un castigo di Dio

● SALVE REGINA di Pietro Favari. Novità. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano. Scena di Angela Rusco, costumi di Romano Amidei. Interpreti: Licia Lenini, Rodolfo Traversa, Raffaello Mitti. TEATRO DEL PRADO.

Stavolta la Madonna non fa la sua apparizione in ambiente agro-pastorale, o comunque suburbano. Al contrario, si materializza (o così sembra) dinanzi agli occhi di un tipico esemplare del regime di edilizia pubblica e di abitazioni private, palazzonari, esperti in affari più o meno puliti. Quella figura di Vergine e Madre, peraltro dall'aspetto assai corporeo, incarna via via i modelli femminili presenti nella coscienza, e nel subconscio, di chi abbia subito una classica educazione cattolico-repressiva, databile agli anni dell'immediato dopoguerra. Ella sarà dunque una genitrice ossessionante, una moglie ambiziosa, una bagaglia capace di sollecitare nascoste tendenze masochistiche. Un ambiguo angelo factotum (forse un «madonnario», in realtà) si affianca a quell'immagine sfuggente, seducente e intimidatoria, che di esibizione in esibizione conduce il malcapitato protagonista al delirio e, si suppone, alla morte violenta.

Ma non si tratta di un dramma, bensì di uno scherzo teatrale, opportunamente concentrato nella misura di un'ora scarsa. Trappunto di citazioni dotte e maliziose. Il testo propende per la verità a divagare, e l'inclinazione viene accentuata, con qualche rischio, da un allestimento sovraccarico di simboli, così nel «visivo» come nel «sonoro» (quest'ultimo basato soprattutto su canzoni di evidente allusività). Nell'insieme lo spettacolo (che sfrutta bene, come sempre, il minuscolo spazio del Prado) non manca di piacevolezza. Licia Lenini possiede i valori plastici di certe neomaggiorate cinematografiche, ma si direbbe dotata anche vocalmente e (a differenza di quelle) in grado di esercitare un discreto controllo ironico sulla propria avvenenza. Rodolfo Traversa ha il fisico e gli atteggiamenti del ruolo (facce simili sono frequenti, nei paraggi del Palazzo), Raffaello Mitti sbriga con agilità la sua parte. E il pubblico si diverte.

● PAOLA FRASCHIERELLI — Nello studio in via Pietro Cossa 44, (piazza Cavour), la maestra d'arte mosaicista tiene domani corsi trimestrali di arte musiva nel sistema diretto ed indiretto. Per ulteriori informazioni telefonare al numero 3611660. ● IN QUESTA STAGIONE che non accenna a capitolare, nonostante le scadenze imposte dal calendario, arriva provvidenziale, in Galleria Colonna, una spruzzata di neve, propiziata da una iniziativa che ha come protagonista il turismo di Finocchia, un centro del Trentino che ha sposato la tecnica scististica alla fantasia. La cabinetta portata in Galleria Colonna fa parte di un impianto che da cinque anni costituisce il fiore all'occhiello del turismo di tutta la Valle Rendena.



Licia Lenini, Rodolfo Traversa e Raffaello Mitti in «Salve Regina»

Angelo Falciano e la segreta energia del corpo di donna

● ANGELO FALCIANO — Associazione culturale «L'Incontro», via dei Latini 50, fino al 18 ottobre; ore 17-20. Fu Edgar Degas pittore e scultore a spingere l'osservazione del corpo femminile a un punto supremo, là dove, forse, l'occhio degli artisti non era mai arrivato. Il giovane Angelo Falciano plasma la materia dei suoi corpi femminili da un punto di osservazione molto simile a quello di Degas. Ci sono in mostra molti disegni anti-grafici e tutti esaltanti l'energia del corpo, dei piccolissimi bronzi e due sculture monumentali, anche se di

media grandezza, nelle quali questa qualità dell'energia vitale caratterizza struttura e volumi. Il corpo femminile è raffigurato molto raccolto, quasi fosse schiacciato su se stesso (ricordate i nudi di Degas dentro le tinozze?). La muscolatura si tende, si gonfia, si allarga: sembra che il corpo stia per esplodere. È un bellissimo effetto plastico che Falciano ottiene sottolineando i volumi e la concettualizzazione dei volumi. Il corpo non è in riposo ma sembra prepararsi a scattare. La forma è dinamica non statica. Non c'è nulla di descrittivo che stia a giustificare il gesto. È un momento quoti-

diano quasi segreto che vien fatto emblema di un essere che porta un'energia fantastica e la svela — si direbbe in modo cézanniano — col suo solo apparire così naturale, così segreto nel gesto come di chi non si senta guardata. Le sculture sono lavorate in gesso che è materia assai difficile da animare. Il fatto è che fondere per uno scultore è assai dispendioso e questo fatto ostacola moltissimo il lavoro del giovani scultori sia a livello sperimentale sia a un'opera classica.

Dario Micacchi



Riccardo Cocciante



Angelo Falciano, «Nudo» - 1986

Ogni città un teatro per Cocciante, l'uomo che vuole bene

Tour invernale, tour teatrale: Riccardo Cocciante da domani sera al Sistina, fino al 26 ottobre. Dopo Roma lo attendono altri teatri in tutta Italia: da Milano a Campobasso, da Verona a Napoli, da Parma a Perugia.

«In ogni città andrò sempre in teatro — ha detto Cocciante nel corso della conferenza stampa di ieri — perché il mio è un recital che voglio e posso definire teatrale, perché, comunque, al di là di spazi all'aperto, io più sportivo, non ci sono luoghi polivalenti in Italia dove poter suonare e per la musica è sempre un problema trovare ospitalità. Uno spettacolo che si prevede ricco di «eccellenze» per i fans di Cocciante. Quando si vuole bene (è il titolo di uno dei suoi brani più famosi e anche il titolo del tour) sarà la «rievocazione» della carriera del cantante, con tutti i «pezzi forti»: da L'Alba a Era già tutto previsto, da Bella senz'anima a Questione di feeling.

● m.s.